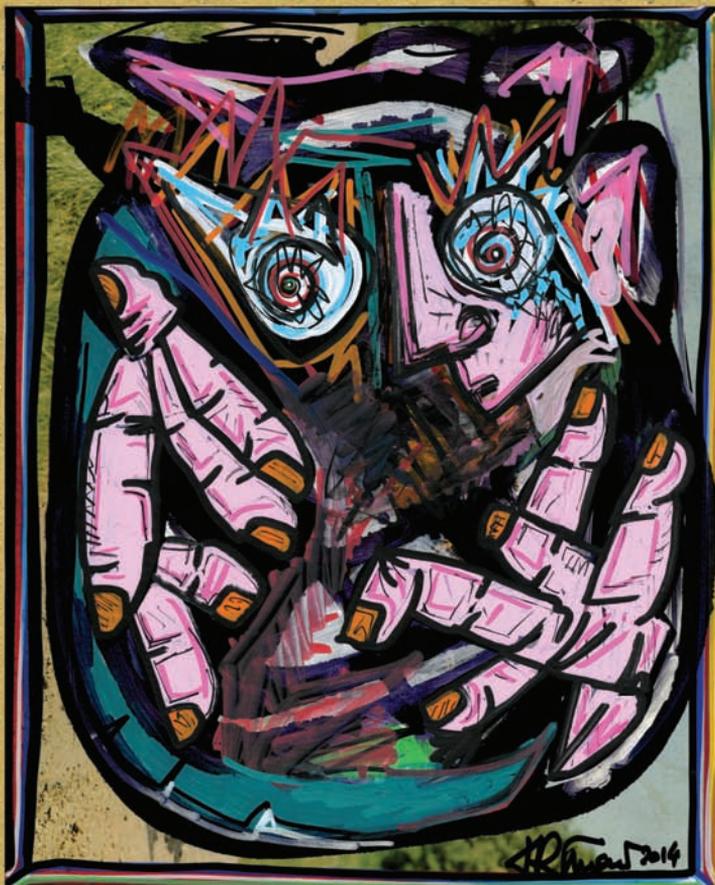


Finalmente

di **Giovanni Trimani**



A cura di

**Claudia
Andreotta**

**Francesca
Bogliolo**

**S
P
R
E
S
S
I
O
N
I
S
T
A**

Vernissage venerdì

7 ottobre 2022 h 18.00

Alassio (SV) - Passeggiata Cadorna, 53

dal 7 al 23 ottobre 2022

apertura: Ven / Sab / Dom : 16.00 / 19.30

#basecogallery

#ZEROVOLUME

ARTENDER
STUDIO SCARPATI

ART EXHIBITION



FINALMENTE ESPRESSIONISTA

di Giovanni Trimani

a cura di

Claudia Andreotta

Francesca Bogliolo

Artender Studio Scarpati
Alassio (SV)

“Con istintiva sete di grazia”...Finalmente espressionista

di Claudia Andreotta
Critico d'Arte



“COPPIA #04 B” - 2015 - Acrilico su lineoleum - cm 35 x 35

Le cromie decise, accese, prive di sfumature, arbitrarie (poiché, seppur minimamente referenziali alla natura non assumono, in quanto mezzo di attribuzione di significato, volontà di riproduzione del reale) rappresentano la caratteristica più evidente dell'opera di Giovanni Trimani. Il colore assume un doppio ruolo, sia costruttivo - disposto o “in fitte trame di segmenti colorati”¹ o in campiture ampie e piatte - sia comunicativo: in quanto elemento formale attraverso “l'esuberanza (...), il rifiuto (...) del volume, del chiaroscuro”² il riferimento è al Fauvismo, mentre la valenza più emozionale richiama la poetica espressionista.

1) Leo Lecci *Il colore come forma di espressione*, in *La storia dell'arte*, Carlo Bertelli con Manfredo di Robilant, Francesca Filippi, Leo Lecci, Paola Valenti vol. V Novecento e oltre, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori Arte, Milano, 2010, p. 133

2) *Ibidem*

Analogamente, quest'ultima corrente si riscontra nell'uso del segno nero: Trimani stesso ne riconosce l'importanza, parlando di "segno come punto cardine del mio lavoro [che] ha assunto sempre maggiore rilievo"³: curvilineo o condotto secondo una "logica di movimenti scheggiati e rotti"⁴ definisce spazi paragonabili ai *cloisons*, le partizioni delle vetrate delle chiese gotiche alle quali fa riferimento il francese Georges Rouault, audace artista vicino ma eccentrico rispetto ai fauves. Detti *cloisons* circoscrivono indifferentemente spazio e figure: queste ultime "ridotte all'essenziale [ma] "irrinunciabili"⁵ (non si arriva infatti a riplasmarle come faranno i Cubisti) rimandano ancora una volta alla visione degli espressionisti che "semplificano i contorni naturali, senza tuttavia osare abrogarli, ma infliggendo loro i maltrattamenti con cui manifestiamo tutto il livore per un qualcosa da cui non ci riesce di liberarci"⁶. Perfettamente riconoscibile, l'umanità di Trimani subisce violentemente "la deformazione espressionista [che] non è deformazione ottica: è determinata da fattori soggettivi (l'intenzionalità con cui si affronta la realtà presente) ed oggettivi (l'immedesimazione dell'immagine con una materia resistente o riluttante"⁷. Più calzante certo la prima ragione per l'artista romano, che tuttavia forza il colore acrilico a raggiungere durezza smaltate, quasi metalliche, conseguendo esiti non dissimili da quelle delle sue sculture. Derivante dal medesimo clima culturale anche un certo primitivismo delle figure, significativa in particolare l'opera *Coppia#04_B* che ricorda *Grande Testa (L'uomo nuovo)* di Otto Freundlich pubblicata sulla copertina della mostra *Entartete Kunst (Mostra d'arte degenerata)*, organizzata nel 1937 dal regime hitleriano per esporre opere ritenute frutto di menti deviate, tra le quali anche molti capolavori dell'espressionismo (movimento invisito al potere anche per i contenuti fortemente antinazisti). I riferimenti costanti a questa corrente non precludono tuttavia nel corso del tempo il confronto con altri linguaggi. Dalla raccolta che dà il titolo alla mostra (2014), passando per la serie *Giullari*(2016) fino al progetto *Chair/Man: Chair in the air* (2017) gli sfondi tendenti al monocromo o comunque trattati con tonalità ribassate esplodono in una trama sfilacciata a lunghi tratti paralleli, poi si dilatano in macro *taches* poi arrivare a veri e propri sfondi atmosferici, in particolare nelle tele "romane". La città d'origine di Trimani è apertamente ritratta nelle sue architetture iconiche (la cupola di San Pietro, il Colosseo..), ma soprattutto nella sua luce vibrante, inconfondibile, sulla quale si stagliano sia la sagoma del *Chair Man* stesso, sia quella della sedia (oggetto di narrazione e privilegiato nella recente produzione dell'artista).

3) Giovanni Trimani *Percorsi*, http://www.giovantrimani.it/?page_id=88 (ultima consultazione 14 settembre 2022)

4) Renato Barilli *L'arte contemporanea Da Cézanne alle ultime tendenze, Fletrinelli, Milano, 1994, p. 96*

5) *Ivi*, p.83

6) *Ibidem*

7) Giulio Carlo Argan *L'arte moderna Dall'Illuminismo ai movimenti contemporanei, Sansoni, Firenze, 1989 p.220*

Le campiture si riducono a piccole tessere colorate all'interno di dette silhouettes descrivendo un reticolo memore delle polifonie di Klee: non è solo un fattore di forma o cromia, ma soprattutto della definizione di tracciati labirintici che per l'artista tedesco rappresentano "il carattere eventico e problematico della realtà"⁸, quella realtà che interviene prepotentemente e diventa spazio di riflessione. E se la grande rivoluzione delle avanguardie consiste soprattutto nella volontà di intervento totale sul reale (e del resto proprio Klee all'interno del Bauhaus è stato fondamentale per "insegn [are] che il progettista (...) progetta sempre per la vita e della vita deve avere sempre presente la totalità"⁹) non deve stupire che anche Trimani voglia intervenire nella realtà estendendo gli interventi pittorici a vari oggetti (come ad esempio nel progetto *Cravatte d'artista*, 2015).

Nelle ricerche giovanili si riscontrano meditazioni sul biomorfismo di Mirò (*Ritmi*, 1995), sul simbolismo (la figura del pannello *La notte dei novelli*, 1995, riferimento che si ritrova in un'opera della citata serie *Chair-in-the-air*) mentre il segno arabescato di una carta del 1996 rimanda senza dubbio alla serie *Amalassunta* (1945-46) di Licini; il gusto per l'arabesco è di fatto di derivazione simbolista, come apertamente mostrato dal primo Matisse, che tuttavia continuerà ad essere presente anche dopo la svolta fauve. L'origine romana di Trimani ha favorito la frequentazione con due artisti, Mino Maccari e Giacomo Manzù che soprattutto nelle opere di protesta contro il fascismo riprendono tutta la violenza del segno espressionista. Una violenza che ritorna nelle figure dell'artista, nell'esibizione delle carni dove l'uniformità dell'*à plat* è interrotta da tratti insistiti, brevi, sfibrati che traducono i passaggi tonali naturali di visi e mani non certo con la delicatezza di una sfumatura, ma in una sferzata icastica che ricorda uno dei principi di De Kooning "Flesh was the reason why oil paint was invented."¹⁰ (L'artista americano è inoltre richiamato dalle partizioni formali della serie *Finalmente espressionista*).

Un'umanità che non è mai grottesca, non sussiste la volontà sovrastrutturale della caricatura, ma al contrario lo sfrondare del superfluo per arrivare all'essenza esternando proprio il senso di realtà "l'espressione è il contrario di impressione. L'impressione è un moto dall'esterno all'interno: è la realtà (oggetto) che si imprime nella coscienza (soggetto). L'espressione è un moto inverso, dall'interno all'esterno: è il soggetto che imprime di sé l'oggetto"¹¹.

8) *Ivi*, p. 413

9) *Ibidem*

10) John Elderfield *Space to paint in De Kooning: a retrospective*, catalogo della mostra, New York, Museum of Modern Art, 18 settembre 2011 - 9 gennaio 2012, New York 2011, p.39

11) Giulio Carlo Argan *L'arte...*, cit., p. 210

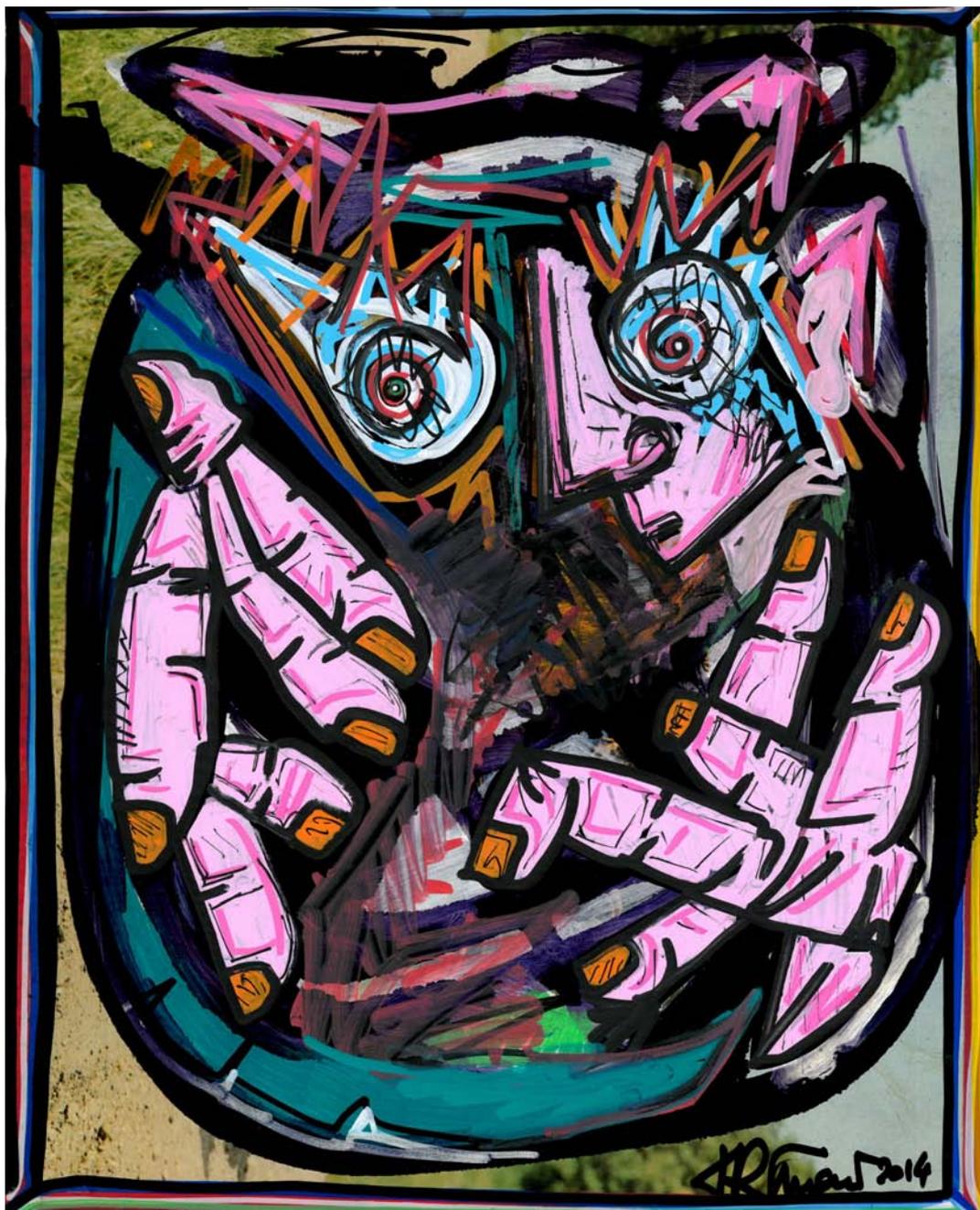
L'accentuazione prepotente del ruolo del soggetto rappresenta infatti uno dei cardini dell'Espressionismo, che intensifica fortemente la sensibilità del romanticismo tedesco: Trimani ha portato in primo piano la propria soggettività attraverso una elaborazione faticosa e consapevole, di un cammino (e infatti l'artista raccoglie i pensieri sulla propria arte nello scritto denominato proprio *Percorsi*, 2013/2014).

Il titolo *Finalmente espressionista* non appare quindi certo casuale per indicare una parte dell'opera di questo artista, giunto nel corso degli ultimi anni ad andare oltre l'apparenza disarmonica, quasi dolorosa delle sue figure, per rivelarne altri aspetti sostanziali: si tratta degli esiti più liberi, instabili, giocosi e a volte ironici della serie *Chair man* che ribadiscono ancora una volta una ricerca di valori fortemente emozionali, condotta "con istintiva sete di grazia"¹².

12) Giovanni Trimani *Percorsi...*, cit.



"GIULLARI #05" - 2016 - Acrilico su tela e legno - cm 35 x 35



"FINALMENTE ESPRESSIONISTA #01 " - 2014 - mista su carta - cm 25,5 x 32

***La pittura trasporta le cose nel loro corpo
E il loro corpo è meglio del loro nome
può prestare un corpo a chi non ne ha***

Jean Dubuffet

Che cos'è un incubo se non la trasposizione di un inconscio che si dimena, grida, soccombe, si specchia? In una stanza ovattata, all'esterno della quale nessuno può sentire nulla di ciò che accade o può avere accesso alle chiavi per varcarne la soglia, avvengono moti dell'animo ed esperienze che altrimenti non troverebbero voce, destinati a depositarsi su un pavimento freddo nell'attesa di essere raccolti. Le creature venute alla luce in questo luogo non sanno trovare via d'uscita, pertanto finiscono per accumularsi le une sulle altre fondendo le proprie membra; smarrendo confini, tratti e identità in un labirintico groviglio che finisce per somigliare a un cumulo sovrapposto di radici che infesta le pareti cercando la luce, lasciando poco spazio al respiro. Giovanni Trimani siede contemporaneamente al centro e fuori dalla stanza, su una sedia a specchio. Da un lato della realtà impugna il pennello; nell'altrove della dimensione opposta, le forbici. Così armato, l'artista si confronta con il proprio spazio immaginativo, accarezzando, smembrando, isolando e confondendo le parti del corpo che più sono funzionali all'espressione del sentire del momento. Il messaggio che tenta di comunicare è concreto, immediato, talvolta spietato. Come in alcune sculture di Sarah Lucas, l'erotismo e la fragilità si equilibrano dando origine a visioni oniriche in cui il corpo, assoluto protagonista, diviene estroflessione dell'anima. L'ossessione per la pittura dell'artista si fa simile alla self-obliteration (obliterazione di sé) di Yayoi Kusama: ogni opera diviene una realtà nuova in cui annullare i propri contorni, perdendosi tra trame fitte e campiture di colore. È una forma di verità, forse la più alta; è un'arte necessaria che nasce dall'ombra e che, attraverso la reiterazione del gesto e del soggetto, trova e definisce un'identità che altrimenti rischierebbe di smarrirsi. La struttura labirintica della cifra stilistica conferisce alle singole opere una natura surrealista che lascia supporre che, giustapponendone i contorni, si potrebbe quasi ricavare un unico e definito autoritratto in forma simbolica. Spontaneo sorge alla mente il paragone concettuale con i racconti di Michael Ende, secondo il quale "soltanto chi lascia il labirinto può essere felice ma soltanto chi è felice può uscirne", un non sense destinato a rimanere insoluto se non affrontando la sfida stessa della sua risoluzione. Nella poetica dell'artista pulsioni, incertezze, desideri e suggestioni convergono, si sovrappongono e si scindono, affrontando di volta in volta all'interno delle opere i temi del dolore, della nostalgia, del tempo, della vita, della morte, dell'amore.

Rimandi tra le une e le altre accompagnano in un luogo che altro non è che il centro del labirinto stesso, ove all'Eroe spetta l'arduo ruolo di confrontarsi con il suo antagonista. Come Dubuffet, con il quale condivide l'intento di materializzare il moto del proprio pensiero, Trimani assume il ruolo di *peintre-philosophe*, un pensatore che si inserisce in un preciso contesto artistico-culturale, di cui è parte integrante e a cui eppure osa opporsi; un artista che fa dell'arte uno strumento atto a liberare la visione e a stimolare un diverso ordine percettivo, che sfidi il linguaggio tradizionale e favorisca il nascere di nuove concezioni del reale. Il Minotauro trova posto di fronte al suo creatore, tanto da annullarsi con esso in un ibrido che, lasciando intatta la sua natura bestiale, manifesti piena e assoluta coscienza. Nel silenzio di una stanza chiusa a chiave, l'arte grida la sua più profonda verità.

Francesca Bogliolo
Critico d'Arte



"8 GRADI DI ARTE #04" - 2014 - Acrilico su tela e legno - cm 35 x 53



"CHAIR / MAN : CHAIR IN THE AIR #05 " - 2018 - Acrilico su legno - cm 37 x 24



"NOMADI #02" - 2016 - Acrilico su legno - cm 35 x 35 X 7,5



"FOTOGRAMMI #05" - 2015 - Acrilico su legno - cm 35 x 35 X 7

Giovanni Trimani



foto di Mattia Crocetti

Sebbene Giovanni Trimani si consideri un professionista dal 2007, le radici del suo essere artista affondano nel lontano 1987, quando ebbe la fortuna di incontrare Franco Giacchieri. Accantonata l'Accademia, Trimani ha affinato la sua tecnica con un'estenuante pratica accompagnata da quotidiana e scrupolosa preparazione didattica, lungo un percorso di apprendimento e formazione continua che rimane tutt'ora un punto fermo del suo lavoro. Dai primi quadri a olio ad oggi, egli ha sempre posto al centro della sua ricerca il segno, declinandolo tanto nella pittura, quanto nella scultura, come anche negli interventi di progettazione architettonica.

L'Uomo, nella sua più aulica definizione, è il centro della sua estetica, che elabora e propone in una chiave di lettura quanto più universale e condivisa, pur partendo dall'attenta analisi del suo vissuto. La sfida con sé stesso, infine, è il carburante della sua creatività.

Le tecniche classiche, olio, acquerello, pastello, tempera hanno segnato la gioventù e gli anni di formazione di Trimani, durante i quali – in uno scoppiettante e surreale scambio di esperienze – ha appreso la lezione dei grandi artisti del passato, dei quali è visibile un'impronta netta nei suoi lavori. L'approdo a uno stile ormai maturo, frutto di personale interpretazione ed elaborazione del mondo, oggi è chiaramente visibile nell'importante e complesso progetto AssediA, che per l'artista rappresenta buona parte della sua produzione.

L'acrilico, usato su tela e su superfici eterogenee, mette in risalto la creatività dell'artista con la particolarità degli accostamenti cromatici. Giocando sui contrasti, egli elabora un registro personale ed equilibrato, affiancando le altre tecniche (acquerello, inchiostri e marker) sia singolarmente, sia in unione, riuscendo a realizzare composizioni equilibrate e armoniche.

Negli ultimi anni Trimani ha ripreso la scultura in ferro elettrosaldato, mescolando elementi preesistenti a profilati nuovi con una raffinata e complessa tecnica di lavorazione. (Alvit)



www.giovannitrimani.it
press@giovannitrimani.it +39 338 17 66 068
Via Goito,24 - 00185 Roma



www.artender.it

alessandro.scarpati@gmail.com +39 335 6195399

Passeggiata Cadorna, 53 - 17021 Alassio (SV)